

6^a DOMENICA DI PASQUA (anno A, 2023)

Omelia

Ma l'uomo lasciato alle sue forze (psychikòs in greco) non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle.

I discepoli durante la cena sono ancora uomini psichici, difendono il loro presente, tentano in tutti i modi di trattenere la presenza di Gesù in mezzo a loro. Essa è ormai agli sgoccioli, rimangono ormai soltanto gli scampoli. La loro difesa è affannata. Gesù li corregge, e li rimanda a un altro Consolatore.

Tutte le cose che Gesù ha detto e fatto in mezzo a loro fino a quel momento sono a metà; sono come sospese e imperfette. Sono esposte al fraintendimento. Quanto sia cattiva la comprensione che i discepoli hanno del Maestro apparirà manifesto nella vicenda imminente della passione: tutti, abbandonandolo, fuggiranno.

Gesù promette un altro Consolatore, un Paraclito, un avvocato di difesa, lo Spirito Santo: soltanto grazie alla sua testimonianza verrà a chiarezza compiuta la verità di ciò che Gesù ha annunciato. L'altro Consolatore ricorderà loro tutto quel che Gesù ha detto e fatto, rimedierà alla forma incompiuta del primo annuncio.

Del suo insegnamento sulla terra Gesù parla, nel brano ascoltato, usando il tempo imperfetto: *Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi*. Così si dovrebbe tradurre, e non *mentre sono ancora presso di voi*. Sorprende che Gesù usi il tempo imperfetto per dire del presente che sta vivendo. Non dovrebbe sorprendere: l'uso dell'imperfetto è la traduzione grammaticale della qualità del tempo presente.

La sua stessa presenza in mezzo ai suoi è imperfetta. Davvero presente Egli sarà soltanto poi, dopo essersene andato, dopo l'intervallo doloroso della sua passione.

Alla verità piena delle parole di Gesù è possibile giungere soltanto attraverso il tempo disteso. Le parole stesse dai discepoli udite durante l'ultima cena dovranno essere da capo ricordate e finalmente comprese nel tempo successivo alla Pasqua; soltanto allora sarà compresa la verità che durante la cena ancora sfugge ad essi.

Il principio non vale soltanto per il tempo della Cena, ma anche per tutte le cose dette e fatte nel tempo della sua vita terrena: saranno manifeste soltanto dopo.

Il principio generale è precisato da Gesù per riferimento al tema della *pace*. La venuta di Gesù in mezzo agli uomini è associata fin dall'inizio all'annuncio della pace: *Pace in terra gli uomini, perché Dio ha voluto loro bene*, avevano annunciato gli angeli. La venuta di Gesù apparve invece, fin dagli inizi, principio di animosi dissensi, e di violenti conflitti. Un giorno Gesù stesso avvertì la necessità di avvisare i discepoli dell'equivoco: *Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada*. Come intendere allora quella pace che gli angeli avevano annunciata nella notte della sua nascita?

La pace che io vi lascio – dice Gesù – non è come quella che il mondo promette. Per il momento essi dovranno conoscere un grande turbamento; ma dovranno trattenere il pianto, non lasciarsi sopraffare dal timore. Gesù se ne va, certo; ma tornerà. Se essi lo amano davvero, non debbono essere turbati dalla sua partenza. Anzi, debbono rallegrarsene. Soltanto attraverso il suo ritorno al Padre Egli porterà a verità compiuta il suo vangelo, l'annuncio dunque del regno di Dio e la sconfitta della menzogna umana. La pace che Egli è venuto a portare sulla terra, la pace vera, potrà essere compresa soltanto dopo quel ritorno.

Paolo parla una lingua simile a quella di Gesù. Lo fa in risposta ai fraintendimenti del vangelo operanti presso i cristiani di Corinto; essi minacciano di trasformare il vangelo di Gesù in un discorso di sapienza umana. Paolo li corregge. Noi cristiani – egli dice – non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio, quello che solo consente di conoscere la sua opera. Delle cose che Dio ci ha donato possiamo parlare soltanto usando le parole suggerite dallo Spirito, esprimendo le cose spirituali in termini spirituali. L'uomo, lasciato alle sue sole forze, non comprende queste cose di cui Paolo vuole parlare; agli occhi di quell'uomo quelle cose appaiono come una follia; non le può intendere, perché di esse è possibile giudicare soltanto a procedere dallo Spirito. L'uomo lasciato alle sue sole forze, l'uomo "psichico", l'uomo che dipende dal proprio modo di sentire e di pensare, non ha occhi per discernere le cose di Dio; esse di necessità eccedono le capacità umane.

L'uomo moderno ha celebrato con insistenza una visione dell'uomo *umanistica*. Ha inteso l'umanesimo nel senso dell'elevazione dell'uomo stesso alla dignità di farsi misura di tutte le cose.

Il principio ha conosciuto declinazioni precoci, già nel rinascimento italiano, ad opera di autori che certo erano cristiani. Cristiano era per esempio il famoso Pico della Mirandola, che tra il 1485 e il 1486, scrisse un'*orazione sulla dignità dell'uomo*, che divenne uno dei testi sacri dell'umanesimo rinascimentale. In quella orazione sono contenute queste immaginarie parole di Dio alla sua creatura suprema, l'uomo appunto:

Non ti ho dato, Adamo, un posto determinato, un aspetto tuo proprio, né alcun'altra tua prerogativa, perché tu ottenga e conservi quel posto, quell'aspetto, quelle prerogative. La natura limitata degli altri è contenuta entro leggi da me prescritte. Tu invece la determinerai da te stesso da nessuna barriera costretto, secondo il tuo arbitrio, alla cui potestà ti consegnai.

Siamo già molto vicini all'apoteosi umanistica di Feuerbach nel suo saggio su *L'essenza del cristianesimo*:

L'uomo nella preghiera adora il proprio cuore, contempla il proprio sentimento come l'essere sommo, divino. L'uomo è l'inizio della religione, l'uomo è il centro della religione, l'uomo è la fine della religione. *Homo homini Deus est.*

In realtà l'uomo lasciato alle sue sole risorse non saprebbe proprio che cosa volere.

L'uomo è possibile soltanto nella forma della risposta a una parola che lo precede e lo chiama. È possibile soltanto quale opera di Dio, mossa dal suo Spirito Santo. Quando sia rimossa l'opera dello Spirito, l'uomo diventa come canna agitata dal vento. Mosso dallo Spirito l'uomo giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Alla conoscenza della voce dello Spirito l'uomo può giungere soltanto istruito dal vangelo di Gesù. Chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore infatti in modo da poterlo consigliare? Nessuno può consigliare Dio, come nessuno può misurare le acque del mare con il cavo della mano oppure calcolare l'estensione dei cieli con il palmo.